Ermetismo

Movimento degli anni 30, è caratterizzato dall’uso del verso libero. Un esempio decisivo viene offerto da Ungaretti, che nel 1931 pubblica L’allegria. L’elaborazione di questa tendenza ha centro a Firenze, più precisamente nel caffè delle giubbe rosse, luogo di incontro e di discussione divenuto molto famoso. La definizione del termine si può considerare ufficiale nel 1936, quando Francesco Flora pubblica il libro La poesia ermetica. L’ermetismo fa coincidere la poesia con la “vita”, intesa come la realtà più intima e raccolta dell’uomo. La letteratura va quindi intesa come strada per conoscere al meglio se stessi, identificandosi completamente con l’io più profondo del soggetto. Cerca quindi di raggiungere le radici dell’essere, in quanto mira ad una purezza di valori e alla ricerca della verità. L’essenza del soggetto si fonde quindi con l’essenza della poesia che diventa una forma di conoscenza superiore, assumendo un valore iniziatico e religioso.

Il suo completo rifiuto della storia ha particolari conseguenze anche sul piano delle scelte pratiche. Tra queste sono da ricordare la chiusura dello scrittore in un individualismo totale e la scelta di un linguaggio arduo, al limite dell’incomunicabilità. La poesia si rivolge dunque a un ristretto numero di persone. Presentandosi come pura, la poesia finisce per costruire la vera e sola realtà, oltre che alla fonte privilegiata della conoscenza, interrogandosi sulla vita e fornendo risposte.

Il termine era destinato a diventare sinonimo di oscurità e indecifrabilità, spesso volute ed accentuate. Ma la parola rinvia alla tradizione ermetica, derivata dalla figura di Ermete Trismegisto, che sarebbe stato autore di libri magici nella civiltà ellenica. In questo modo l’ermetismo diventa sinonimo di conoscenza esoterica, magica, per pochi iniziati, assumendo valori religiosi e assoluti. La poesia viene vista come rivelazione dei misteri della vita, portando così a una progressiva diversificazione delle soluzioni espressive.